

Palma Soriano, 30 giugno 2018

Cari amici,

con frequenza quasi mensile mi ritrovo a scrivervi. Ormai sono il primo ad attendere trepidante di poter fissare, nelle lettere e soprattutto nella memoria e nel cuore, qualche stralcio di esistenza, che si snoda stupita, accogliendo ogni giornata come un dono, con gioia e gratuità. È un esercizio per comprendere esistenzialmente che il mondo è già stato salvato e che quindi posso sottrarmi all'ansia da prestazione (e un meticoloso come me corre sempre questo rischio), attento non semplicemente a ciò che faccio, ma soprattutto a come lo faccio, ossia riconoscendo che la testimonianza cristiana si gioca nelle piccole cose, attraverso uno stile di vita realmente evangelico. So bene di raccontare poco della missione, quel poco che la saggezza mi suggerisce, e di raccontare molte impressioni e sentimenti, un po' come in un diario. Ma in fondo va bene così: perché è un modo di essere vicini, nonostante gli 8000 Km e qualche fatica tecnologica che ci separano; e perché ci tengo a rimanere qui (e il visto mi è necessario)! Innanzitutto, rendo grazie al Signore per tutto ciò che sto vivendo e per quanto alcuni di voi mi raccontano (grazie Francesca e Francesco per avermi fatto sentire lì con voi sabato 9 giugno; grazie Renata per avermi fatto sentire a san Siro con i cresimandi; grazie Nicoletta perché la distanza non raffredda il cuore; grazie Anna perché mi sei vicina nella quotidianità... e altri grazie a tante persone che non ci stanno in questa lettera).

Questo ultimo mese è stato segnato da qualche piccolo problema di salute, che mi sta insegnando l'umiltà di dire "non ce la faccio", "non ci riesco", "non ho capito". Non si tratta di problemi gravi, semplicemente sono "conseguenze adattative" ad una vita alquanto diversa da quella che conducevo. Ho sperimentato la sanità locale ed ho incontrato medici davvero in gamba, che mi hanno fatto un vero e proprio *check-up*, che mi hanno visto e rivisto con pazienza e professionalità, cercando ogni volta di venir a capo della situazione e ponendo al centro la persona. Ho sperimentato le complicazioni per una otite, che mi sta impedendo da oltre un mese di sentire da un orecchio; ma credo che ormai siamo in fase risolutiva, grazie ad uno di questi medici che sta risolvendo un problema che avevo da molto tempo prima di venire qui a Cuba, ma di cui nessun otorino da cui sono stato in Italia si era mai avveduto (la differenza tra prendersi cura ed eseguire una prestazione!). Ho sperimentato la fatica o impossibilità a trovare dei medicinali da noi comuni, come l'acqua ossigenata, qui facile da incontrare come la pietra filosofale, e altri farmaci comuni; ma ho anche sperimentato la solidarietà di tante persone che mi hanno aiutato nella ricerca, fornito ciò di cui necessitavo e molto altro ancora... i cubani sanno inventare di tutto!!!

Questo è il periodo dei Sacramenti, come in molte parrocchie italiane. Ogni anno si battezzano molti bambini, soprattutto nei *pueblitos* di campagna. Esperienza bella e impegnativa, e che pone qualche domanda:

- A cosa iniziamo i bambini, i ragazzi, gli adulti? A una vita di fede vissuta nella quotidianità, o semplicemente all'oblio della fede e dell'incontro col Signore? A volte sappiamo bene che la prima Comunione sarà pure una delle ultime Eucaristie ricevute, ma facciamo finta di non avvederci, pensando che la grazia possa fare ciò che vuole e come vuole, nonostante le condizioni avverse. A volte si possono fare tutti i corsi di catechismo senza mai aver fatto esperienza di un incontro con il Risorto e quindi di reale discepolato. A volte pensiamo che dopo l'iniziazione cristiana perdiamo i ragazzi... ma dovremmo, invece, riconoscere che non li abbiamo mai avuti per davvero.
- Prolunghiamo l'iniziazione cristiana per la reale necessità di approfondire la fede, perché possa radicarsi nella persona, oppure per paura di perdere le persone?

- Quali sono le condizioni minime perché abbia senso battezzare un bambino? La fede della Chiesa supplisce la mancanza di fede dei genitori... però il rischio è quello di un dono che non ha nessuna possibilità reale di essere accolto (la grazia sempre opera, ma ha bisogno del concorso della libertà perché possa agire nell'uomo).

Sono domande importanti per una terra di missione, come quella in cui mi trovo, ma anche per la nostra diocesi di Milano, perché qui giochiamo la reale possibilità di trasmissione della fede alle nuove generazioni. Una tentazione sempre presente è quella di contarci per dire che siamo in molti e quindi "abbiamo un peso"... forse dovremmo sempre più misurare come reale peso specifico della Chiesa la capacità testimoniale che offriamo come comunità cristiana!



Stiamo inoltre approntando diverse esperienze per e con i giovani. In Italia ero abituato a programmare per tempo, a preparare le attività lasciando poco spazio all'improvvisazione dell'ultimo minuto. Qui è tutto il contrario... molta originalità, ma anche molto rischio di problemi dell'ultimo minuto e situazioni difficili da gestire. Non mi riferisco tanto ai contenuti delle proposte (per fortuna i giovani che collaborano stanno formulando buone proposte e modalità interessanti), ma alle cose pratiche (trasporti, logistica, vettovaglie...): in un paese dove dall'oggi al domani può mancare di tutto per molto tempo, non è una cosa semplice. Ad esempio, ora stiamo lottando per procurare il "piatto forte" per l'estate alla mensa parrocchiale degli anziani e ai campi di servizio e missione che faremo coi giovani: speriamo nella provvidenza, ma nel frattempo stiamo battendo tutte le strade che possono far comparire ciò che manca (come dicevo già in altre lettere, qui puoi avere tutti i soldi che vuoi, ma non poterli spendere perché non si incontra ciò di cui hai bisogno), ossia carne, uova, prosciutto, wurstel...

I lavori del tetto ormai sono a buon punto: fatta l'impermeabilizzazione del terrazzo, riparate le onduline metalliche e il legno marcito del tetto della chiesa, sistemati i pluviali. Manca la messa in sicurezza del campanile (impermeabilizzazione del legno che si sta deteriorando sempre più) e canalizzazione dell'acqua del terrazzo che scarica sul tetto della chiesa e che quindi peggiora la situazione.

L'estate sta portando con se anche diverse infermità tropicali che si stanno diffondendo tra la popolazione, che stanno facendo scattare tutte le misure preventive di cui questo paese è capace. Noi padri siamo fortunati, perché nella casa parrocchiale non ci sono molte zanzare, che sono il principale canale di trasmissione delle malattie.

Una notizia molto positiva è che presto il gruppo dei preti diocesani *fidei donum* qui a Cuba si ingrandirà, grazie all'arrivo di un quarto prete... questo è un dono per noi!

Nel frattempo, vi saluto con un grande abbraccio e vi auguro una buona estate.

Uniti nel Signore,  
con riconoscenza,  
padre Marcos